

# 25 Domenica Tempo Ordinario - C



## Antifona d'Ingresso

«Io sono la salvezza del popolo», dice il Signore. «In qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre».

## Colletta

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giungere alla vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

*Oppure:*

O Padre, difensore dei poveri e dei deboli, che ci chiami ad amarti e servirti con lealtà, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze e

aiutaci a ricercare l'inestimabile tesoro della tua amicizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

## Prima Lettura

**Am 8, 4-7**

**Dal libro del profeta Amos.**

*Il Signore mi disse: "Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"". Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: "Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere".*

## Salmo 112 (113)

**Benedetto il Signore che rialza il povero.**

*Lodate, servi del Signore,  
lodate il nome del Signore.  
Sia benedetto il nome del Signore,  
da ora e per sempre.*

*Su tutte le genti eccelso è il Signore,  
più alta dei cieli è la sua gloria.  
Chi è come il Signore, nostro Dio,  
che siede nell'alto  
e si china a guardare  
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,  
dall'immondizia rialza il povero,  
per farlo sedere tra i principi,  
tra i principi del suo popolo.*

## **Seconda Lettura**

### **1 Tm 2, 1-8**

#### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.**

*Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.*

## **Canto al Vangelo**

### **Alleluia, alleluia.**

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

### **Alleluia.**

## **Vangelo**

### **Lc 16, 1-13**

#### **Dal vangelo secondo Luca.**

*In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: "Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza".*

## **Sulle Offerte**

Accogli con bontà, o Signore, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni, nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

## **Comunione**

Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. (Cf. Sal 118,4-5)

*Oppure:*

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. (Gv 10,14)

\* C

«Non potete servire Dio e la ricchezza», dice il Signore. (Lc 16,13)

## **Dopo la Comunione**

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

## *Prodigalità e vera ricchezza*



Siamo ancora a tavola con Gesù. E dopo aver narrato una “parabola” per “i pubblicani e i peccatori” e gli “scribi e i farisei”, ora Gesù si rivolge ai “discepoli” (Lc 16,1). Gesù parla a coloro che hanno iniziato a conoscere il cuore del Padre di cui ha svelato il segreto poco prima, rivelando la grandezza del Suo amore, sempre alla ricerca di chi è perduto. Narrando oggi la parabola dell’amministratore disonesto e poi quella del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16), sembra che Gesù rivolga ai suoi discepoli una parola completamente diversa. In realtà c’è profonda continuità fra le tre parabole della misericordia e quella che ascoltiamo oggi. Qui infatti Gesù indica ai suoi discepoli come “amministrare” ogni bene ricevuto da Dio, come comportarsi avendo incontrato la prodigalità del suo amore...

Ai discepoli Gesù narra una storia paradossale, dalla quale trae un insegnamento altrettanto paradossale. Gesù sembra offrire come modello di comportamento per i suoi discepoli un “amministratore” che egli stesso definisce “disonesto” perché utilizza a suo vantaggio le ricchezze del suo padrone. Ma questo “amministratore” è un modello da seguire per la sua “scaltrezza” (“il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con **scaltrezza**”) e non per i mezzi che impiega per “procurarsi amici” (mezzi che rimangono evidentemente disonesti, considerati secondo la nostra logica economica!).

Per comprendere in cosa consista questa “scaltrezza” lodata dal Signore e offerta come modello per “i figli della luce”, entriamo nella parabola con Gesù.

La narrazione si snoda su **quattro scene** che hanno come protagonista un “amministratore”, figura molto comune nello scenario quotidiano della Palestina del tempo di Gesù (protagonista di molte parabole di Gesù: cfr. Lc 12,42-48; 19,11-27; 20,9-16).

Nella **prima scena** viene presentata all’ascoltatore la situazione iniziale con il confronto fra un uomo ricco e il suo amministratore, accusato di sperperare i beni del suo padrone. Non sappiamo se sia una accusa fondata, non conosciamo la reazione dell’amministratore di fronte all’ingiunzione di lasciare il suo lavoro che il padrone gli rivolge.

Nella **seconda scena** l’amministratore è solo con se stesso: si presenta la sua reazione di fronte all’accusa e alla possibilità di perdere il lavoro, seguendo il flusso dei suoi ragionamenti. Dai suoi pensieri scopriamo che questo amministratore è un uomo determinato: si interroga sul da farsi,

considera le sue capacità e i suoi limiti, e decide, senza confrontarsi con nessuno (“*che cosa farò? ... Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò...*”).

Nella **terza scena** l'amministratore mette in atto quanto aveva deciso fra sé e sé. Qui infatti viene descritto l'incontro fra l'amministratore e i debitori del suo padrone con due scene parallele nelle quali viene abbassato il loro debito rispettivamente del cinquanta e del venti per cento.

Infine nella **quarta scena** l'amministratore viene convocato dal suo padrone (come nella prima scena) con un rovesciamento del comportamento di quest'ultimo nei confronti dell'amministratore: dalla minaccia iniziale di licenziamento ora il padrone lo loda e, presumibilmente, lo mantiene al suo servizio.

Il motivo che il signore adduce è l'apice di tutta la parabola: “il padrone lodò quell'amministratore disonesto, **perché aveva agito con scaltrezza**”.

Ciò che il padrone loda è la “scaltrezza” che, secondo il testo greco originario, allude alla “lucidità di avvertire la gravità della situazione, alla prontezza nel cercare una soluzione perché non ci saranno altre opportunità, al coraggio di prendere decisioni” (B. Maggioni). Si tratta di quella prontezza e astuzia con cui l’“eonomo” cerca di mettere al sicuro il suo avvenire, senza esitazione, cambiando a proprio vantaggio la situazione negativa nella quale si è venuto a trovare.

Il Primo Testamento è costellato di esempi di questa scaltrezza messa in atto: a partire da Giacobbe, l'ingannatore che piega a proprio vantaggio la sua condizione di secondogenito; fino a Giuseppe che in Egitto agisce in modo tale da trovare favore presso il faraone e distribuire i beni dell'Egitto ai suoi fratelli perché vivano; a Mosé che “piega” la durezza del faraone fino a strappargli il “permesso” di partire...

Anche il discepolo di Gesù deve agire con prontezza e risolutezza nel tempo presente perché quando “sarà licenziato dal lavoro servile di questa vita terrena” possa avere amici che gli aprano l'ingresso nel Regno.

Questa “scaltrezza” va messa in atto nelle “cose importanti”, cioè in quei momenti in cui è in gioco la nostra sorte futura. È interessante come la parabola sottolinei bene che la sorte futura dell'amministratore dipende dal suo comportamento verso altri, verso i debitori del suo signore. Tutto si gioca per lui sul favorire altri e nel farseli “amici”. Al discepolo è chiesto di essere come “l'amministratore fedele e scaltro (è utilizzato qui lo stesso termine che indica la scaltrezza della parabola di oggi) che è messo a capo della servitù per dare la razione di cibo in tempo debito” (Lc 12,42). Si tratta cioè di usare con scaltrezza i beni del “signore” perché altri fratelli ne traggano beneficio.

Evidentemente Luca qui esorta i discepoli a usare delle ricchezze di questo mondo in modo tale da dividerle con chi ne ha bisogno, come descrive in At 4,32. E quindi “gli amici” che possono aprire ai discepoli le porte delle “dimore eterne” sono i poveri e i bisognosi, gli amici di Dio che siamo chiamati a fare divenire amici nostri distribuendo la “ricchezza” che da Dio abbiamo ricevuto perché fosse amministrata secondo la Sua logica (“suo volere” cfr. Lc 12,47-48).

Ora, poiché questa parabola è narrata ai discepoli in continuità con quelle che svelano la “prodigalità” della misericordia del Padre, possiamo pensare che la lettura di questo vangelo si apra ad un ulteriore livello di comprensione.

Infatti il padre stesso dell'ultima parabola agisce con scandalosa prodigalità, distribuendo il suo amore ai suoi due figli, eliminando “il loro debito” nei suoi confronti (il figlio più giovane aveva sperperato i suoi beni, l'altro figlio non aveva usato dei beni del padre pur rivendicandoli come suoi...).



Il discepolo di Gesù è chiamato prima di tutto a riconoscere che Dio è un Padre prodigo, sempre pronto a intervenire in suo favore, fino a proprio danno. E Gesù stesso è un “amministratore” che non solo abbassa, ma addirittura condona tutto il nostro debito (cfr. Mt 18,23-35) facendo sperpero della ricchezza della misericordia di Dio per tutti! Di qui la nostra chiamata a comportarci verso i fratelli secondo il comportamento di Dio nei nostri confronti, a scoprire che nel Regno di Dio non entriamo da soli, ma soltanto se ci riconosceremo fratelli degli altri, di coloro che possono “accoglierci nelle dimore eterne”, come figli di un unico Padre!

Allora la “vera ricchezza” che ci sarà consegnata, “la nostra”, sarà il nostro essere figli di quel Padre e fratelli di tutti (“Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà **quella vera?** E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà **la vostra?**!”).

